

Metodo per la Carta Archeologica: la ricognizione topografica

Maria Luisa Marchi

Il metodo di indagine prescelto per il la ricognizione topografica (*survey*), fa riferimento alla “Carta Archeologica d’Italia”(CAI), *Forma Italiae*. Tale progetto ha come scopo la realizzazione e l’utilizzo della Carta Archeologica come un catasto di informazioni ricavabili da molteplici fonti (bibliografiche, archivio, epigrafiche, archeologiche dirette ecc.) e privo di interpretazione preliminare, nel quale è previsto il riporto puntuale delle emergenze archeologiche e ove possibile anche dei reperti scomparsi o ricoperti o comunque documentati da dati di archivio. Nella carta archeologica l’informazione topografica puntuale non deve essere simbolica, ma una rappresentazione della realtà che a qualunque scala individui correttamente nello spazio e riporti posizionamento, ingombro e forma degli elementi antichi individuati, in modo da poter essere utilizzata ai fini della ricostruzione storica ma anche come strumento di tutela.

La prima fase è senza dubbio quella dell’acquisizione di dati indiretti, vale a dire bibliografici o d’archivio, senza un riscontro a terra di essi, e quindi con una tendenza alla simbolizzazione, con la sola definizione del grado di attendibilità dei dati (localizzazione precisa, localizzazione generica).

Imprescindibile l’acquisizione di materiale aerofotografico per la ricerca delle tracce di anomalie dovute all’antropizzazione del territorio. Le coperture aeree disponibili sono messe a confronto per verificare il livello di leggibilità delle tracce nel corso del tempo.

La lettura e ove possibile la georeferenziazione della cartografia storica risulta a volte preziosa nel recupero di elementi del paesaggio, soprattutto nella ricostruzione storica delle infrastrutture quali la viabilità o dell’evoluzione e dei cambiamenti geomorfologici del paesaggio.

Alle indagini di ricognizione si affiancano sempre i rilevamenti topografici per un corretto posizionamento dei reperti individuati con georeferenziazione tramite GPS. In alcuni casi si possono affiancare prospezioni geomagnetiche o elettromagnetiche che permettono di introdurre un’ulteriore informazione sulle presenze sommerse, fornendo spesso preziosi elementi per le ricostruzioni planimetriche degli edifici.

Il fattore principale a livello metodologico è rappresentato dalla ricognizione estensiva e sistematica¹, con copertura totale del comprensorio prescelto. Le campagne vengono perlustrate sistematicamente da gruppi di ricercatori, ogni gruppo è costituito da un minimo di tre persone, fino

¹ Sui metodi e l’applicazione di tale ricerca si rimanda al più vasto progetto della Carta Archeologica d’Italia - “Forma Italiae” senza dubbio legato alla tradizione di studi di Topografia antica, a riguardo si veda Azzena, Tascio 1996; Sommella 2009, da ultimo Marchi 2010a; Marchi c.d.s. La ricerca si avvale anche delle molteplici esperienze di indagini che i Laboratori di Cartografia Archeologica sia della Sapienza che di Foggia hanno maturato attraverso lunghi anni di attività sul campo evolutosi anche grazie al vivace dibattito condotto con i colleghi che si occupano di archeologia dei paesaggi. Cfr. Cambi 2011; Attema, Schörner, 2012.

ad un massimo di cinque o sette, il numero varia in base alla difficoltà di perlustrazione del terreno (forti dislivelli, accidentalità del suolo, presenza di vegetazione ecc.). Le squadre percorrono le aree prestabilite (prescelte sulla base cartografica suddivisa in unità topografiche costituite dai singoli campi o estensioni di campi), seguendo linee parallele che vengono percorse in varie direzioni consecutive; i singoli ricognitori si pongono ad una distanza regolare che consente una visibilità totale delle aree da indagare.

Molte aree sono interessate da ripetuti passaggi in diverse stagioni, ore del giorno e condizioni di visibilità o lavorazione del terreno.

La stagione prescelta per le perlustrazioni è in genere tra fine estate e l'autunno, quando le coltivazioni, principalmente cerealicole, presentano le migliori condizioni di lavorazione del terreno per la visibilità. La stagione invernale e primaverile possono essere riservate alle perlustrazioni di settori adibiti alla coltivazione della vite e dell'ulivo o di settori, incolti o lasciati per il pascolo.

L'elevato numero di documenti rappresentato da aree di frammenti di materiale mobile rende strettamente legata l'attendibilità dei dati al livello di visibilità del terreno, in rapporto al tipo di coltivazione e al grado di lavorazione dei terreni, si è pertanto cercato di scegliere i momenti di massima leggibilità.

L'elaborazione di carte della visibilità/leggibilità e di uso/condizione del suolo, garantisce la possibilità di lettura del grado di affidabilità dei dati raccolti e costituisce una solida base di lettura e interpretazione delle presenze/assenze archeologiche.

Altro elemento fondamentale è il grado di lettura e interpretazione dei dati basati sulle informazioni fornite dalle aree di materiale presente sul terreno: sulla base della loro estensione e densità, si stabilisce una classificazione delle tipologie insediative.

Occorre pertanto specificare che l'estensione delle aree è data, ove possibile, esclusivamente dalla zona di massima concentrazione del materiale, quella cioè che dovrebbe, con il beneficio degli spostamenti dovuti ai lavori agricoli, definire l'area del complesso sommerso. Sulla base di tali dimensioni e delle caratteristiche del materiale mobile presente, sia da costruzione (laterizi, scapoli, blocchi, argilla ecc.) che decorativo (pavimentali o parietali) si definiscono inevitabilmente, delle categorie insediative (edifici rurali, fattorie, ville, *vici*). In genere in presenza di aree piuttosto ristrette, al di sotto dei mq 100, ma spesso anche in presenza di strutture che possono oscillare tra mq 100 e 200, con materiale edilizio molto povero, riconducibile a situazioni di elevati con strutture deperibili, si è preferito adottare il termine di edificio rurale, per indicare le strutture che le fonti² definiscono *casae* o *tuguria*³ o delle *villulae*⁴. Solo in casi specifici di estensione più ampia o di

² In altri ambiti per questo tipo di edificio si è adottato il termine di fattoria, cfr. Di Giuseppe 2005, pp. 8-9.

³ Liv. III 13; III 26; II 34; V 53, 8; Plin. *N.H.* XVI 14; Verg. *Ecl.* I 69; Col., *R.R.* XII 15,1; Fest., s.v. *tugurium*

⁴ Cic., *Att.* VIII 9, 3; VIII 13, 2; XII 27; XVI 6, 2; Apul., *Met.*, I 21.

caratteristiche che ne attestino le attività produttive si è adottato il termine di fattorie. Le ville si ricollegano ai contesti con estensioni che superano i mq 1000, in presenza a volte, di più corpi di fabbrica, ognuno con diverse funzioni (residenziale, produttiva, di immagazzinamento) e con presenza di materiali costruttivi e decorativi anche di pregio (marmi, intonaci, pavimenti musivi ecc.).

La base cartografica di riferimento è la ortofoto affiancata, ove possibile, dalla Carta Tecnica Regionale disponibile solo in alcuni settori, mentre è sempre presa in considerazione la mappa catastale indispensabile per eventuali prescrizioni di tutela, sebbene poco utilizzabile nella fase operativa, perchè priva di riferimenti altimetrici e spesso assolutamente anacronistica; la carta IGM, insuperabile base di riferimento per il quadro d'insieme, in scala 1:25000, in numerose situazioni è più utile come cartografia storica che come riferimento diretto sul terreno.

Può apparire superfluo, ma sembra opportuno precisare, che l'inserimento dell'intero progetto e di tutti i dati analitici nel GIS rende superato sia il riferimento cartografico, sia il cosiddetto fattore scala, cioè il riferimento alle scale di utilizzo delle cartografie; ogni elemento archeologico, sia esso monumento, che struttura, che area di materiale mobile è georeferenziato e rappresentato nella sua forma e dimensione. La base di partenza del lavoro è la realizzazione della Carta Archeologica come "catasto archeologico" che permette di fotografare una situazione territoriale in continua evoluzione⁵.

⁵ Su problemi di metodo del progetto "Carta Archeologica d'Italia" cfr. Marchi 2010a; c.d.s.